

da un'idea di Antonio Corona

# *il commento*

raccolta di opinioni e punti di vista

[www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)

anno VII  
dodicesima raccolta(7 luglio 2010)

## **In questa raccolta:**

- *Dal Capranica, verso...?*,  
di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 2
- *Graffitari o imbrattamuri?*, di Massimo Pinna, pag. 5
- *Modello Novara*, di Marco Baldino, pag. 7
- *AP-Associazione Prefettizi informa*, a cura di Patrizia Congiusta, pag. 9
  
- *Appendice*  
*Politica e Magistratura: tentativi di riforma “organica” dell’ordinamento giudiziario*,  
di Massimo Pinna (seconda parte), pag. 10

## *Dal Capranica, verso...?*

di Antonio Corona\*

Diversi segnali starebbero a indicare il pressante tentativo del Si.N.Pre.F. di accreditarsi dinanzi alla pubblica opinione, al mondo politico, agli addetti ai lavori e agli stessi colleghi, come la *sola* istanza sindacale prefettizia legittimata a parlare e ad agire in nome e per conto di tutta la categoria.

Una aspirazione di per sé... legittima, che poteva pure avere un suo fondamento all'epoca in cui, per un certo periodo dalla sua costituzione, il Si.N.Pre.F. fu l'*unica* organizzazione esistente di tal fatta, alla quale in tantissimi aderirono non senza entusiasmo e convinzione, ma anche per assenza di una qualsivoglia alternativa.

Ciò è invece assai meno giustificabile oggi, per il sopravvenuto pluralismo rappresentativo e un Si.N.Pre.F. in netta fase discendente: sebbene, infatti, continui a essere il sindacato prefettizio maggiormente rappresentativo, con un numero di aderenti superiore (seppure di poco) alla metà della totalità degli iscritti, attualmente i suoi associati (in costante diminuzione) costituiscono sì e no un terzo dell'intero personale della carriera.

Nondimeno, se le sue scelte e iniziative risultassero condivisibili, o almeno avvertite come oculate e lungimiranti, la questione non porrebbe particolari problemi se non, eventualmente, nel circoscritto ambito del composito universo del sindacalismo prefettizio, non impermeabile ad ansie di visibilità e protagonismo.

Poiché, invece, siffatte peculiarità paiono sempre maggiormente estranee all'azione del Si.N.Pre.F. – per stare agli ultimissimi giorni, “imbarazzante” per esempio, per argomentazioni ed espressioni usate, il *comunicato-stampa* congiunto Si.N.Pre.F.-SNDMAE sui tagli alle tredicesime di “prefetti” e “ambasciatori”(leggere per credere) – e l'opinione pubblica e gli addetti ai lavori potrebbero altresì (erroneamente) ritenere coincidente il *sinpref-pensiero* con quello della intera categoria...

AP, suo malgrado, e comunque sempre pronta a cogliere possibili e auspicabili segnali di inversione di tendenza, sta seriamente disponendosi a rompere il silenzio che, per quanto sgomenta, si è fin qui imposta(per non offrire all'esterno una qualsiasi idea di divaricazioni interne alla carriera), sino a marcare distanze e differenze, se necessario anche pubblicamente.

Può sovvenire a tal proposito qualche notazione sulla recente manifestazione di Roma.

Iniziando, naturalmente, dalla rassegna degli accadimenti di quella giornata.

1° luglio 2010, teatro Capranica, ore 11,30 circa.

Sala strapiena, si fa fatica a trovare posto. Alcuni rimangono in piedi.

Erano anni che non si vedevano così tanti colleghi insieme.

C'è voglia di esserci, pare non manchi nessuno.

Ci sono pure i prefetti di Roma, Milano, Napoli, Torino, Firenze, Bari, i Capi Dipartimento del *personale*, dei *vigili del fuoco* e così molti altri ancora, che riesce difficile ricordarli ed elencarli tutti.

Nel *parterre*, giornalisti, televisioni, esponenti politici di spicco(tra gli altri Gasparri, Finocchiaro, Casini, Bianco, Quagliariello, Lauro, Serra, De Sena), rappresentanti sindacali. C'è anche AP.

Scrutando meglio, si notano le assenze della Lega, del Capo della Polizia, del Capo Dipartimento dell'*immigrazione*. Sarà un caso.

L'attesa è enorme, il *tam tam* questa volta ha funzionato.

Quella che, nelle intenzioni originarie, avrebbe dovuto essere una *assemblea sindacale aperta* indetta dal Si.N.Pre.F., sta assumendo i connotati di una *adunata* degli *stati generali* della carriera.

Al centro dell'attenzione, la (ennesima...) messa in discussione della esistenza stessa delle prefetture - a seguito di

recenti iniziative assunte anche in sede parlamentare - e i tagli alle retribuzioni del personale della carriera prefettizia, assai più significativi e penalizzanti rispetto a quelli di tutte le altre categorie del pubblico impiego.

Via, si comincia.

Dopo una breve introduzione della presidente del Si.N.Pre.F., apre il prefetto di Roma in una sala raccolta in religioso silenzio, in attesa soltanto di una scintilla che faccia detonare i propri stati d'animo. I primi applausi arrivano liberatori e convinti, evidentemente l'"apripista" sa bene interpretare gli umori e farsene alfiere.

Man mano però che gli oratori si avvicinano, inizia a diffondersi un insistente, forte brusio di fondo che arriva a coprirne la voce, sempre più numerosi sono quelli tra i partecipanti che si alzano e lasciano la sala.

Stando ai commenti raccolti, sembra che ciò sia dovuto al fatto che gli interventi non starebbero cogliendo i nodi delle questioni, limitandosi piuttosto a proporre stereotipate immagini dell'istituto prefettizio, enunciazioni di principio, non di rado superate dalla realtà, e mere elencazioni di competenze.

Come se non bastasse, viene inoltre osservato, i relatori stanno... *leggendo*, con un tono e un ritmo, per usare un eufemismo, assai più che asettici e impersonali.

Alcuni esponenti politici iniziano a defilarsi, c'è da augurarsi soltanto in ragione di altri indifferibili impegni.

Uno di essi, particolarmente autorevole, andandosene, si sarebbe tuttavia lasciato sfuggire che non siamo capaci di parlare!(l'episodio viene riportato con beneficio di inventario, in quanto lo scrivente non vi ha assistito personalmente, pur avendolo però acquisito da fonte affidabile, *n.d.a.*).

Sul finire, si registra finalmente qualche guizzo qua e là. Ma, forse, è troppo tardi e troppo poco per soddisfare (almeno) le attese dei tantissimi colleghi convenuti da tutta Italia.

Incespicando nelle parole pure al momento dei saluti, la presidente del Si.N.Pre.F., dopo avere offerto la ribalta solamente agli oratori assiepati gomito a gomito sul palco dietro a un tavolo troppo stretto, dichiara (*finalmente...*, si coglie qua e là) concluso l'incontro.

Tra le battute circolate: "*cose del genere non si vedono più nemmeno all'A.N.F.A.C.I...*".

Nessuno se ne abbia, ma, stando a... troppi, è parso in effetti di assistere a una sorta di Italia-Slovacchia (la partita svoltasi ai mondiali di calcio tuttora in corso, *n.d.a.*): straordinaria cornice di pubblico, inizialmente entusiasta e caricato a molla, pronto a intonare cori e canti, quindi progressivamente disorientato, attonito e annoiato da un gioco fatto di tocchetti laterali, passaggi scontati senza sbocco e assai pochi lampi di luce, praticato da una squadra che si sarebbe potuta giovare degli innesti dei vari Pazzini, Cassano, Balotelli, lasciati invece colpevolmente inoperosi in panchina o a casa.

Tra l'altro, non è stata data la parola né ai politici intervenuti, né a *unviceprefetto/viceprefettoaggiuntocheuno* (la presidente del Si.N.Pre.F. non fa ovviamente testo, in quanto *padrona di casa*), lasciando la "rappresentanza" della intera categoria ai soli prefetti: circostanza, questa, particolarmente discutibile nell'occasione, in quanto la riunione è stata patrocinata da una organizzazione sindacale(!).

Dalla cronaca, ai temi e contenuti proposti (o meno...) nel corso dell'avvenimento (con argomentazioni che destano inevitabili perplessità), qui corredati da osservazioni e spunti di riflessione.

Non è stato minimamente affrontato il *perché* si ritenga, in sede politica, di potere spalmare le competenze prefettizie su altri attori istituzionali.

E dire che, paradossalmente, proprio questo può rivelarsi un punto di forza, poiché non è evidentemente allora in discussione l'"utilità" di siffatti compiti - che, anzi, si intendono riallocare proprio per dare "sostanza" ad altre istituzioni - quanto

piuttosto *chi e come mai* ne debba avere la titolarità.

Non serve tuttavia, in merito, rivendicare competenze e funzioni in base a sole astratte enunciazioni di principio, sterili costruzioni giuridiche o rituali panegirici di se stessi.

Se manca la diagnosi, non c'è verso di formulare una prognosi, salvo fare come nel *settecento* quando, quali che fossero i sintomi, si praticava un salutare... salasso.

Tanto per dirne una, ci si sta interrogando sulla ipotesi che eventuali difficoltà di attuazione a breve del *federalismo* - unitamente alla esigenza del Pdl, a fronte delle sue divisioni interne e non solo, di assicurarsi i voti occorrenti in Parlamento su determinate iniziative legislative - possano riverberarsi (pure) sull'istituto prefettizio, fino a farlo diventare una specie di merce di scambio?

Non è il massimo, poi - ce lo possiamo dire, tra di noi - sostenere come taluno ha fatto, se non al massimo come battuta gettata lì incidentalmente per stemperare l'ambiente, che non convenga sopprimerci perché, a ben vedere, *costiamo poco*: insomma, consumiamo quasi niente e non sporchiamo...

Per usare una iperbole, nessuno si sognerebbe neanche lontanamente di sopprimere la sanità.

Vanno sicuramente eliminati gli sprechi e il cattivo uso del denaro pubblico, va razionalizzato l'uso delle risorse. Ma l'ospedale, le attrezzature, il personale medico e quello amministrativo in sé, per quanto costosi al punto da costituire una delle voci di maggiore spesa in bilancio, vanno mantenuti eccome: perché servono e la loro utilità generale è unanimemente riconosciuta e apprezzata come indispensabile.

Lo stesso dicasi, per rimanere ai "nostri" dintorni, a proposito di forze di polizia, vigili del fuoco, magistratura (tanto discussa, quest'ultima, quanto irrinunciabile).

Che dire poi della *questione sicurezza* e di come è stata affrontata (pure) al Capranica...: cosa rende così difficile prendere atto, come insiste da tempo AP, che

è probabilmente proprio grazie alle politiche adottate ormai da decenni dal Viminale in tale settore - sulle quali ha significativamente inciso la progressiva marginalizzazione, nell'ambito del Dipartimento della pubblica sicurezza, della componente prefettizia *di carriera* - che si è insinuata nel pensiero di molti la convinzione che il governo della materia possa essere tranquillamente conferito a *governatori* e *sindaci*, con l'amministrazione dell'Interno chiamata essenzialmente ad assicurare la fornitura e l'impiego di uomini e mezzi? Se non si parte da qua...

Ripetuti sono stati i richiami agli *uu.tt.g.*, per tanti, troppi di noi, la *ciambella di salvataggio* cui aggrapparsi disperatamente come naufraghi alla deriva.

Pure sul punto, AP si è ripetutamente e ampiamente espressa in passato, anche su precedenti raccolte de *il commento*: se gli *uu.tt.g.* servono per garantirsi una qualche forma di sopravvivenza, *transeat*; risulterebbe viceversa perlomeno temerario scommettere sulle suddette, mere "agenzie di servizi alla collettività", per puntellare e rivitalizzare l'istituto prefettizio.

C'è chi si è soffermato sulla *funzione di raccordo* assicurata dai prefetti: ma tra gli enti locali e *chi* altri, se la stragrande maggioranza dei "ministeri" (v. assessorati) sono ormai nei capoluoghi di regione e non a Roma?

Al limite dell'inverosimile, ancora, il continuo sottolineare la pretesa *terzietà* dell'istituto prefettizio (uno, peraltro, dei passaggi più graditi dalla platea): può mai essere *terzo* un organo che non è indipendente e con la vita professionale - nomina, incarichi e successive vicende - di coloro che concretamente lo interpretano, nelle mani della stessa istituzione (il *Governo*) della quale (il *prefetto*) è rappresentante? I casi Mosca e Lepri, per rimanere a questa legislatura, non dicono nulla al riguardo?

E come legittimare, in un sistema istituzionale a forte investitura popolare diretta, l'istituto prefettizio se non attraverso il suo rapporto fiduciario con l'*Esecutivo centrale*?

Straordinario rivendicare, inoltre, la funzione di garanzia dei diritti e delle libertà dei cittadini assolta *sempre* dai prefetti nel corso della loro ultra-bicentenaria(!) esistenza: durante il fascismo, dov'erano?

L'ulteriore guaio è che con siffatte amnesie, forzature, enormità, edulcorazioni, ripetizioni di concetti in parte abbondantemente *obsoleti*, si vuole essere ricevuti, Si.N.Pre.F. in testa, dal Ministro: per dire e proporre cosa, "per conto e a nome di tutti"?

Che, magari, come strombazzato in comunicati del Si.N.Pre.F., il *corpo prefettizio*, nell'interesse dei cittadini, si pone a strenua difesa dell'attuale sistema della sicurezza che non va disarticolato, come se governo e parlamento di turno, legittimati dal voto del popolo sovrano, fossero invece "occupati" da un branco di irresponsabili?

Nel comunicato-stampa "celebrativo" della manifestazione del Capranica, sulla quale ha ritenuto di mettere il cappello, la presidente del Si.N.Pre.F. ha parlato di successo.

Di partecipazione senz'altro, seppure di certo non per merito esclusivo di quel sindacato.

Per il resto, è bastato dare una scorsa ai quotidiani del giorno dopo: *duecolonninedue* sul *Sole 24ore*, un trafiletto sulla *Stampa*, un periodo(!) all'interno di un articolo sul *Corsera* dedicato ai magistrati. Fine.

Anzi, no...

Il giorno stesso o quello dopo è spuntato l'emendamento del relatore della *finanziaria* sul taglio delle (anche) "nostre" *tredicesime*, ritirato precipitosamente soltanto per la immediata reazione dei sindacati delle forze di polizia.

*Mah...*

Intanto, venerdì e sabato prossimi, a Roma, rinnovo triennale degli organi statuari A.N.F.A.C.I..

E, di nuovo: *dibattito!*

La vita continua.

Staremo a... *sentire*.

*\*Presidente di AP-Associazione Prefettizi  
a.corona@email.it*

### ***Graffitari o imbrattamuri?***

di Massimo Pinna

Nonostante l'inasprimento delle sanzioni pecuniarie recentemente disposto dalla *giunta Alemanno* nei confronti di coloro che imbrattano i muri della Capitale e le consistenti risorse finanziarie stanziare dalla precedente amministrazione comunale per ripulire gli edifici dai "segnì", spesso incomprensibili, dell'esercito dei *writer* che agiscono, pressoché indisturbati, in città(2.420.000euro in poco più di un anno) e per potenziare gli impianti di videosorveglianza del centro storico e di altre zone nevralgiche del tessuto urbano(3.200.000euro), il "fenomeno" non accenna a diminuire.

Storicamente, l'arte del *writing* nacque alla fine degli *anni sessanta* negli Stati Uniti, soprattutto nei ghetti più degradati di New York, a opera di giovani neri e ispanici: aveva un significato di protesta e di attestato di

esistenza creativa da parte di chi, pesantemente e brutalmente, veniva tenuto ai margini della società. Era, cioè, in una situazione socialmente esplosiva, una forma di guerriglia artistica e, come tale, si diffuse spontaneamente nel mondo.

Non più soltanto i nomi e i soprannomi stilizzati dei *tagisti*(la *tag* è lo pseudonimo di ogni *graffitista*, il suo *alter-ego*), ma nuvole, figure dei *cartoon*, intrecci di colori sgargianti portarono questo genere alla sua più interessante espressione negli *anni settanta*, come una forma particolare di lotta sociale in una stagione di accese lotte sociali.

Giovani di strada e dalle personalità talvolta problematiche, come Jean-Michel Basquiat, Keith Haring e Donald Baechler, tanto per citare alcuni tra i più famosi protagonisti di questa "arte di frontiera",

fecero scuola e divennero i modelli di riferimento per le generazioni successive.

Quello che di tutto questo sopravvive oggi non è, invece, che una monotona deriva: i segni, sempre uguali da anni, che con particolare accanimento nella Capitale e in altre grandi città, imbrattano ogni innocente frammento di muro, ancorché appena ripulito, non contestano nulla, se non il rispetto dell'ambiente urbano e lo sguardo dei passanti.

Sono segni scomposti, malinconici o ossessivi, che parlano di impotenza espressiva, non di creatività, di un equivoco culturale, non di una protesta.

Eppure, tutte le misure "repressive" si sono rivelate finora insufficienti ad arginare questo deprecabile "fenomeno".

L'articolo 3 della legge 15 luglio 2009, n. 94(c.d. "pacchetto sicurezza"), nel recare modifiche all'articolo 639 del codice penale, aveva, tra l'altro, inasprito le sanzioni nei confronti degli "imbrattamuri", prevedendo la reclusione da uno a sei mesi o la multa da 300 a 1.000euro, nel caso in cui oggetto dell'atto vandalico fosse stato un bene immobile o un mezzo di trasporto pubblico o privato; la reclusione da tre mesi a un anno e la multa da 1.000 a 3.000euro, se il "bersaglio" fosse stato un bene di interesse storico o artistico.

In caso di recidiva, si sarebbe addirittura dovuta applicare la pena della reclusione da tre mesi a due anni e della multa fino a 10.000euro!

Una esagerazione? Forse. Rimane il fatto, però, che, salvo qualche caso sporadico, tutte queste misure siano rimaste, in realtà, lettera morta.

Tra provvedimenti restrittivi e dichiarazioni imprudenti, i *graffitari* romani denunciano, tuttavia, un clima di intimidazione generale e si rifiutano di essere considerati "imbrattatori", vandali senza etica. E prosegue il "braccio di ferro" tra le istituzioni e chi – con i disegni – crea opere sui muri delle periferie, nelle aree degradate.

Nel 2007, l'amministrazione Veltroni, per allinearsi alle capitali del nord Europa, aveva realizzato, in collaborazione con *writer*

e *street artist*, il progetto *Cromiae*, che concedeva "muri legali", scelti dall'Ufficio per il Decoro Urbano, ai *graffitari* e prevedeva l'istituzione di un albo dove poter registrare gli *Andy Warrol* del terzo millennio.

Ma le cose cambiano: negli ultimi anni sono sorte addirittura alcune associazioni anti-graffiti, per additare il *graffitismo* come atto di inciviltà.

Eppure, alla vigilia del varo del "decreto sicurezza", la scorsa estate, si era parlato di "privilegiare il rapporto con i *writer* che intendano proporre la loro arte entro confini artistici ben delineati". Una sorta di compensazione al giro di vite previsto dalle nuove norme sul decoro urbano. Entro 60 giorni dall'entrata in vigore del *ddl sicurezza*, un decreto del *premier*, su proposta del ministro Prestigiacomo, avrebbe dovuto individuare i criteri per la localizzazione di aree demaniali, preferibilmente dismesse, i cui muri sarebbero poi stati concessi dai Comuni in uso gratuito ad associazioni senza scopo di lucro che avrebbero dovuto, successivamente, metterli a disposizione dei *writer* per la libera espressione della loro creatività artistica.

In realtà, tutto è stato rimesso alle iniziative dei singoli Enti locali. È di questi ultimi giorni, ad esempio, la notizia dell'ingaggio di nove *writer* da parte del comune di Milano che, con un contratto di mille euro a testa, abbelliranno i muri di periferia della città, nel contesto di una operazione di riqualificazione urbana denominato *Walls of fame*.

Il progetto, che partirà a luglio, prevede la identificazione di spazi murali da qualificare con opere di nuova figurazione, attraverso interventi di *writing* e *street art*, in diverse zone della città. Le opere diventeranno patrimonio di Milano e concorreranno a tessere un tessuto urbano di arte *open air* con la doppia funzione di sensibilizzare i cittadini ai valori dell'arte popolare e alla fruizione autorizzata ed estetica di spazi legalmente concessi, in contrasto con l'abusivismo deturpante che rovina la città.

Ogni artista realizzerà sul muro assegnato un'opera secondo un preciso progetto, che dovrà "dialogare" col contesto urbano in cui lo spazio si trova. Per semplificare, le opere scaturiranno da una chiave di lettura che interpreterà l'anima del quartiere in cui saranno realizzate. Nel caso di spazi di grandi dimensioni, saranno più artisti a eseguire un lavoro corale.

Gli artisti si pongono così in modo esplicito come esempio ai ragazzi e ai trasgressori che imbrattano i muri con *tag*, scritte e scarabocchi, creando occasioni di aggregazione e conoscenza, operando nella legalità. Evidenziano ai cittadini, in tutti i modi, la differenza tra *street art* e scritte deturpanti, tra arte metropolitana e vandalismo, tra spazi concessi e repressione.

In fondo, sembra essere soltanto una questione di limiti: il limite che divide gli "imbrattamuri" dagli artisti, il limite che

separa i *writer* punibili con i lavori obbligati (secondo il nuovo "pacchetto sicurezza" del Governo) dagli emuli di quel Jean-Michel Basquiat che nel 1977 iniziò ad "affrescare" i muri di New York con l'acronimo *SAMO*, ovvero *Same Old Shit* (letteralmente, *la solita vecchia merda*) e che oggi può contare su quotazioni in crescita del 45% in un anno (un suo *Warrior* è stato venduto da *Sotheby's* a Londra, nel 2007, per quasi tre milioni di sterline).

La sensazione è, dunque, che la piaga dell'imbrattamento selvaggio dei muri si possa combattere più efficacemente con norme più semplici, rigorose nei confronti dei vandali, ma anche con iniziative di apertura e di disponibilità rispetto a coloro che, con fantasia e creatività, intendano dare un contributo al miglioramento della realtà, spesso grigia e incolore, delle nostre città.

### **Modello Novara**

di Marco Baldino

Fra le *mission* istituzionali che vengono riservate all'*Area II* delle Prefetture, ve n'è una che ha sempre destato in me il più entusiastico interesse, perché delineata in una stimolante genericità che ne sottolinea tutto il potenziale innovativo e dirompente: il *marketing territoriale*.

Non è facile tradurre in burocratese tale sociologica innovazione che conferisce colore e calore a ciò che comunemente viene delineato quale *raccordo con gli enti locali*: io lo tradurrei con "amore contagioso per il territorio di elezione", ossia assorbimento e diffusione di una cultura locale adottiva al fine di rendere partecipe l'intera collettività nazionale di una peculiarità del proprio nuovo ambito geopolitico di azione.

La città di Novara, nella quale mi trovo da circa quattro anni, è stata giustamente definita "una bella signora che deve ancora divenire consapevole di esserlo", in quanto l'estrema discrezione che la circonda in ogni sua iniziativa la porta, talvolta, a sottacere la

sua eccellenza che, credetemi, è ampia in molteplici aspetti.

Quest'anno, tuttavia, la proverbiale discrezione ha forzatamente dovuto lasciare il posto alla consapevolezza di essere una città un po' speciale, perché il 2010 sembra davvero averle riservato non poche piacevoli sorprese.

Siccome l'Italia è fondamentalemente una nazione di calciofilo, di Novara la stampa nazionale si è "dovuta" accorgere alla fine di aprile quando, dopo 33 anni, la locale squadra di calcio è tornata in *serie B*. Una promozione sofferta, conquistata domenica dopo domenica, che ha premiato non soltanto l'abilità atletica dei calciatori ma anche, e soprattutto, la passione e l'interesse della società sportiva, affidata a *manager* e imprenditori che hanno creduto nella squadra e hanno investito tanto e bene per migliorare gli *standard* di riferimento. E che ora sono pronti a nuovi sforzi finanziari per adeguare il pur bello Stadio Piola al nuovo livello imposto dal passaggio di serie.

Valga ad esempio lo splendido centro di “ritiro” di Novarello. Una bellissima cascina appartenuta al grande scrittore e politico Dante Graziosi, trasformata in un centro di eccellenza atletica e cultural-turistico, invidiatoci anche dalle squadre più blasonate del nord Italia che qui sono venute ad allenarsi.

Per concludere la pagina sportiva, voglio aggiungere che, come l’Inter, anche il Novara ha avuto il suo “trittico”. Infatti, oltre alla promozione in *serie B*, il Novara ha vinto il campionato italiano “Berretti” - riservato alle squadre *juniores* - nonché la “Supercoppa” riservata alle squadre di Lega Pro.

Ma alla fine di marzo vi era stata una vittoria ben più importante (gli sportivi non me ne vogliono...).

Per la prima volta, infatti, un novarese, Roberto Cota, è stato eletto Presidente della regione Piemonte. Non si tratta soltanto di natalità, ma è una questione di equilibri geopolitici.

Un novarese Presidente della Regione, correlato alla circostanza che il Sindaco della città, Massimo Giordano, è stato eletto Consigliere regionale e nominato *Assessore allo sviluppo economico e all’innovazione*, ha significato che l’“ombelico” del Piemonte si è un po’ spostato verso Est, non limitandosi più solo ed esclusivamente a Torino. Si è piacevolmente stanziato nel Piemonte Orientale e avvicinato, non solo territorialmente, alla Lombardia, innestando un processo di coesione territoriale che, con il raccordo geo-politico con il Veneto, ha posto le basi di un “triangolo del Nord” pronto a svolgere il ruolo di locomotiva inarrestabile nel pur difficile cammino federale della riorganizzazione statale.

Insomma Novara, da “provincia di frontiera” vista con gli occhi di Torino, è divenuta “provincia di cerniera” con il centro e l’est del Nord e importante crocevia con la Liguria nell’asse Genova-Rotterdam sul quale si svilupperà il futuro della logistica mediterraneo-alpina dei prossimi decenni.

Vogliamo continuare?

E allora eccovi servito un premio di eccellenza burocratica che il Ministro Brunetta (sì, proprio lui, il grande fustigatore dei fannulloni) ha elargito al comune di Novara premiando, quale *best practice*, il modello di “cartella unica” grazie alla quale i cittadini novaresi possono concentrare in un solo documento la pluralità delle imposizioni comunali. Un ottimo antipasto in vista della creazione di quella *service tax* che dovrebbe prima o poi sostituire il confusionario pluralismo della tassazione locale.

E per chi ama l’arte e la cultura? Eccovi accontentati.

Una delle più geniali innovazioni della riforma Gelmini è stata l’istituzione (a mio giudizio con decenni di ritardo) dei “licei musicali e coreutici”, che dovrebbero restituire ai Conservatori e alle Accademie di Danza il loro effettivo ruolo universitario di eccellenza artistica. Beh, dei soli 40 licei di questo tipo previsti in Italia volete sapere dove ne è finito uno?

Ma a Novara, naturalmente, e non a caso. A Novara vi è un Conservatorio di musica (dedicato all’incommensurabile Guido Cantelli, il più grande direttore d’orchestra mai nato in Italia) che educa centinaia di studenti e che raccoglie successi in tutto il mondo. Vi è uno dei pochissimi teatri, il Carlo Coccia, che riesce a offrire cartelloni di enorme livello senza ricorrere a indebitamenti salassanti. E che non ha avuto quindi bisogno di “scendere in piazza” contro il *decreto Bondi* perché ha dimostrato di poter gestire l’arte senza dilapidazioni finanziarie.

Volete poi qualcosa di più leggero?

Qualcuno di voi ha seguito la trasmissione televisiva *Italia’s got talent* e ha potuto bearsi della angelica voce di Carmen Masola, che ha incantato pubblico e giuria interpretando arie d’opera come nessun’altra? Beh, volete sapere dove è nata e dove si è formata artisticamente? A Novara? Sì, proprio a Novara...

Forse, tutto questo non è un caso.

Anche perché mi sono limitato ai fenomeni cittadini più eclatanti, ma potevo anche citare – e lo faccio – il 72% di raccolta

differenziata dei rifiuti, che, con Verbania, pone Novara ai vertici fra i capoluoghi di provincia.

No, non è certamente solo un caso.

È un risultato frutto di un sistema vincente, che ha quali ingredienti la serietà, l'energia, l'impegno, l'ottima amministrazione, la "sinergia civica" verso i più alti obiettivi.

È un decennio che Novara ha scelto di cambiare marcia. E ora non vuole fermarsi più. Perché qui ogni mèta raggiunta è un nuovo scalino da cui ripartire.

E' un modello da imitare e da esportare.

A Novara non si ha paura del federalismo. Anzi, si fa il tifo affinché venga realizzato il più presto possibile.

Sarà un caso anche questo?

### ***AP-Associazione Prefetizi informa*** a cura di Patrizia Congiusta\*

*"(...) poiché alcuni dei nuovi criteri individuati dalla Commissione risultano in linea con quanto ipotizzato di recente da questa organizzazione sindacale(v., Corona, A., Nomine e incarichi, su il commento, VII raccolta 2010-9 aprile 2010, [www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it), n.d.a.) e vanno considerati comunque un passo in avanti nella direzione di una selezione qualitativa fondata almeno su curricula di carriera oggettivamente riscontrabili e comparabili. AP pertanto, nonostante nutra significative riserve anche di vecchia data su taluni altri criteri all'esame, desidera così incoraggiare la Commissione a proseguire nel percorso intrapreso."*

È per tali motivi che, il 30 giugno scorso, AP ha concertato i criteri ex art. 9/c.3 del d.lgs n. 139/2000, deliberati dalla Commissione Consultiva per la redazione del "noto" elenco, al cui fine viene proposta, per la prima volta, la "valutazione delle funzioni svolte".

In particolare, si richiede che il viceprefetto, nei cinque anni precedenti la data della proposta, abbia svolto almeno un incarico di fascia non inferiore a *E super* del d.m. 27 marzo 2006, ovvero almeno un incarico equivalente svolto presso altra Amministrazione. In alternativa, è richiesto l'espletamento, sempre nei cinque anni precedenti la data della proposta, di almeno due diversi incarichi, connessi alla qualifica, della durata ciascuno non inferiore a un anno, anche a titolo di reggenza.

Per quanto riguarda gli altri criteri, trovano conferma la fissazione di un limite massimo di età di 63 anni e l'aver maturato almeno cinque anni nella qualifica di viceprefetto.

Inoltre, il giudizio massimo di valutazione va non più riferito al solo ultimo anno, bensì all'ultimo triennio antecedente alla data della proposta.

AP apprezza la linea intrapresa dall'Amministrazione, evidenziando però al contempo l'inderogabile necessità di apportare in futuro ulteriori correttivi per permettere ai colleghi meritevoli il giusto coronamento del lavoro svolto.

AP ha altresì concertato, il 5 luglio scorso, le sedi che saranno inserite nell'imminente bando di mobilità ordinaria riservato a viceprefetti e viceprefetti aggiunti, in quanto l'Amministrazione, su esplicita sollecitazione di questo sindacato, sin dall'inizio della procedura, vi ha consentito la partecipazione dei "recenti" neo-viceprefetti aggiunti e ha inoltre acceduto alla richiesta di inserimento di ulteriori posti di funzione nell'area centro-meridionale(complessivamente, 4 per viceprefetto e 1 per viceprefetto aggiunto), che vanno così ad aggiungersi al primo elenco presentato, recante 72 posti di funzione da viceprefetto e 67 da viceprefetto aggiunto nelle prefetture-uu.tt.G. e 5 da viceprefetto e 18 da viceprefetto aggiunto al Viminale.

*\*vice Presidente di AP-Associazione Prefetizi*

## Appendice

### *Politica e Magistratura: tentativi di riforma “organica” dell’ordinamento giudiziario* di Massimo Pinna (seconda parte)

Nella situazione delineata nella prima parte di questo approfondimento, quelle che si usa abitualmente definire le “correnti” interne in cui si articola l’Associazione Nazionale Magistrati hanno costituito, in ogni caso, il fattore scatenante e il corpo vivo e pulsante della dinamica che si richiama.

Il terminale di tale processo è stato, in via del tutto conseguente, il luogo istituzionale in cui essa è approdata, cioè il Consiglio Superiore della Magistratura.

Se ogni contrasto di teorie tra scuole contrapposte finisce prima o poi, all’università, in più prosaiche competizioni sui concorsi e sulle risorse da distribuire tra sedi e relativi aspiranti, perché meravigliarsi, d’altra parte, che l’impegnata discussione *pro o contro* l’uso alternativo del diritto e i suoi limiti sia sfociata, alla lunga, nella competizione elettorale per occuparne gli scranni e, una volta che questa sia finita, per la conquista, loro tramite, di uffici direttivi e di posizioni di influenza, dalle quali fare valere la spinta ideale, o quel tanto che di essa fosse rimasto presente, dopo tante e faticose dispute endoassociative?

Ecco allora che un sindacato(l’ANM) ha conquistato il controllo di un organo(il CSM) e che quest’ultimo ne ha visto trasfigurata la propria natura: da consiglio di amministrazione delle vicende professionali di un corpo qualificato e particolare di funzionari dello Stato, raccolti in un “ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere”, a un organo di rilievo costituzionale e vertice organizzativo sostanziale appunto di un *potere*, anzi di un *contropotere*.

I pareri tecnici da fornire al Guardasigilli(a sua richiesta, altrimenti si tradurrebbero in proposte, che sono altro) e che sono previsti dall’art. 10, 5° comma, della legge n. 195/1958, che disciplina in concreto il CSM, sono stati così utilizzati sovente come strumenti per influenzare, più o meno sottilmente, l’indirizzo politico sulla

legislazione di ordinamento giudiziario e, comunque, per opporre veti, in nome delle esigenze della corporazione, alle decisioni degli organi di rappresentanza generale eletti dall’insieme dei cittadini.

Si è affermata, in seno al Consiglio Superiore della Magistratura, l’ulteriore prassi, anch’essa *extra ordinem*, delle “pratiche a tutela” dell’onore offeso della Magistratura o di singoli appartenenti ad essa.

È peraltro corretto osservare anche che il ruolo espansivo del CSM in materia è stato incoraggiato dal ritardo, colmato solo di recente con le leggi delega Castelli e poi Mastella, nell’adeguamento organico della legge sull’ordinamento giudiziario alla sopravvenuta Costituzione, adempimento cui si sarebbe dovuto procedere ai sensi della VII delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione.

Si è al tempo stesso assecondato nella società, sul piano culturale, il protagonismo anche mediatico di singoli magistrati, nell’erroneo presupposto che spetti a loro la titolarità e l’esercitabilità in concreto della medesima libertà di manifestazione del pensiero della quale gode il *quivis de populo*.

L’errore sta appunto nel parificare la posizione di chi esercita una pubblica funzione, fintantoché si esprima su atti della medesima, con quella di chi non è invece titolare di essa.

Si è insomma dimenticato che il magistrato è incorporato in un apparato autoritativo ed è quindi tenuto al riserbo e alla compostezza(oltreché alla “fedeltà qualificata” al proprio ufficio), con inevitabili ricadute anche sulla sua condotta extrafunzionale, mentre il cittadino comune gode di una sfera di insopprimibile e naturale libertà, in ipotesi perciò anche oppositiva rispetto ai titolari di autorità pubblica, a tutela della quale le garanzie costituzionali sono appunto riconosciute.

Taluni esponenti dell'ordine giudiziario sono apparsi così, in fondo, ben lieti di scambiare il vincolo costituzionale di rendere giustizia – nei diversi ruoli – *in nome del popolo*, con l'autorizzazione implicita a ricercare per le proprie pronunce il *consenso popolare*, che è cosa del tutto diversa, molto

lontana dalla prima e che, per l'appunto, deve restare tale, in un sistema che i suoi magistrati non li elegge e non li rende perciò politicamente responsabili.

*(fine seconda parte)*  
*la prima parte è riportata nella*  
*XI raccolta 2010-[www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)*

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), [a.corona@email.it](mailto:a.corona@email.it) oppure [andreacantadori@interfree.it](mailto:andreacantadori@interfree.it). Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, [www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)

Vi aspettiamo.